

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE – FACOLTÀ DI TEOLOGIA
 TEOLOGIA LITURGICO-SACRAMENTARIA:
 BATTESIMO E CONFERMAZIONE

I. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

1. La nozione di "iniziazione"

1.1. Il termine "iniziazione"

Il linguaggio dell'"iniziazione" non è di origine biblica ma proviene dall'ambito della cultura classica greca e latina. In tali ambiti, il vocabolo appare legato ai culti delle religioni misteriche, cioè ai cosiddetti "misteri".

Nella sua etimologia, il termine "iniziazione" viene dal latino *initiare* che, a sua volta, deriva dal sostantivo *initium* (= principio, inizio), nella cui radice si trova il verbo *in-ire* (= entrare, avviarsi). Il vocabolo quindi oltre all'idea di *iniziare*, suggerisce quella di *introdurre qualcuno in qualcosa*.

Nel linguaggio latino classico, il termine compare talvolta al plurale (*initia*), indicando sia i *sacrifici misterici*, sia semplicemente i *misteri*, cioè l'insieme delle cerimonie per mezzo delle quali si "entrava" nell'associazione misterica, partecipando dei benefici della salvezza che derivava da tale ingresso. Il vocabolo si è così arricchito da connotazioni religiose ed è molto caratteristico delle cosiddette religioni misteriche¹. I misteri, infatti, potevano denominarsi *initia* in quanto anch'essi introducevano in una nuova condizione: quella di *mystai* (iniziati). Difatti, termini dello stesso campo semantico come *initiatio*, *initiare*, *initiale*, *initiamenta*, sono caratteristici dei culti misterici pagani. Con la crescente importanza di questi culti in età imperiale, l'iniziazione misterica finì per monopolizzare l'accezione religiosa del termine.

Nel greco il vocabolario dell'iniziazione è legato a due verbi: *μνέω* (inizio ai misteri) e, legati ad esso, i vocaboli *μῆσις* (iniziazione), *μυστήριον*, *μύστης* (iniziato ai misteri), *μυσταγωγέω* (iniziare ai misteri), *μυσταγωγία* (iniziazione ai misteri), *μυσταγωγός* (colui che inizia ai misteri); e *τελέω* (inizio ai misteri), che dà l'idea di rendere perfetto, e, legati ad esso, i termini *τελετή* (celebrazione dei misteri), *τελεστής* (iniziatore ai misteri), *τελεστήριον* (luogo sacro per l'iniziazione).

Il vocabolo, purificato da connotazioni religiose pagane, fu man mano assunto dal cristianesimo antico per esprimere il processo attraverso il quale il soggetto è inserito nel mistero salvifico di Cristo². Il termine, molto presente nella tradizione patristica, ma

¹ Le religioni misteriche, come quelle del culto di Mitra, della grande madre Cibele, della magna dea Iside, dei misteri eleusini ecc., sono varie forme religiose ben definite che hanno avuto il loro massimo sviluppo nel periodo ellenistico-romano.

² Il vocabolo compare nel II secolo negli scritti degli apologisti, nell'ambito dell'accusa al cristianesimo di imitare le religioni dei misteri; si stabilizza e si diffonde nel mondo greco, attraverso le grandi catechesi mistagogiche del IV e V secoli; in ambito latino si ritrova, riferito ai sacramenti, presso sant'Ambrogio e sant'Agostino.

progressivamente scomparso a causa della diffusione del cristianesimo e del battesimo dei bambini, è stato sostanzialmente recuperato nell'attuale linguaggio cristiano, in particolare in quello sacramentale, per indicare il processo complesso, non solo rituale, attraverso cui si diventa cristiano.

1.2. L'"iniziazione", categoria antropologica universale

In un senso più ampio, il termine "iniziazione" indica un fenomeno umano universale che fa riferimento al processo di adattamento, di apprendimento e di socializzazione che ogni uomo è costretto a realizzare in rapporto all'ambiente fisico, sociale, culturale e religioso in cui viene a trovarsi. È dunque un processo che pone il singolo nella condizione di conformarsi alle regole, tradizioni, impostazioni ecc. dell'ambiente in cui vive.

L'iniziazione è un fenomeno presente in ogni cultura e religione, ed è pertanto considerata dagli antropologi una condizione universale dell'esistenza umana, ovverosia una costante antropologica, anche se essa assume diverse modalità e tipologie secondo i popoli e le epoche.

Gli studiosi sul tema hanno elaborato dei modelli iniziatici (*initiation patterns*) che servono a individuare alcune coordinate comuni di questo fenomeno universale:

- *termine ad quem dell'iniziazione*: l'introduzione alla vita di un gruppo già costituito che possiede un progetto, una missione;
- *agente*: la comunità di iniziati, con l'intervento di mediazioni che operano a nome del gruppo;
- *soggetto*: l'uomo o donna in tutta la sua realtà, liberi di aderirsi al gruppo, viene inserito nel gruppo e nel suo patrimonio mediante i riti di iniziazione;
- *tradio*: trasmissione da parte della comunità di una tradizione, di un linguaggio simbolico, ecc.;
- *aspetto dinamico*: processo, percorso che implica un passaggio da una situazione ad un'altra (dalle tenebra alla luce, dalla morte alla rinascita...), il quale comporta una rigenerazione e una singolarità rispetto ai non iniziati;
- *unitarietà*: unità organica del fenomeno nella diversità di elementi, protagonisti e momenti.

Nelle scienze storico-etnico-religiose, pertanto, "iniziazione" indica un processo che comporta un complesso di riti e d'insegnamenti orali, il cui scopo è quello di produrre una radicale modificazione nello stato religioso e/o sociale della persona che deve essere iniziata. Al termine del procedimento cui è sottoposto, il candidato esce totalmente diverso, dotato di una nuova identità: è un essere trasformato.

Questa struttura sociale dell'uomo è alla radice dei fenomeni iniziatici presenti, con diverse modalità nelle culture di tutti i tempi. L'iniziazione cristiana, pur mostrando analogie con questi fenomeni, presenta autonomia e originalità rispetto ad altri itinerari d'iniziazione.

1.3. L' iniziazione in Israele

La circoncisione, come pratica iniziatica dell'adolescente alla società degli adulti, era un rito che l'antico Israele aveva in comune con molti popoli primitivi³. Tale pratica passò agli Israeliti probabilmente dagli egiziani.

In Israele però, già in tempo antico, il rito della circoncisione era stato anticipato all'ottavo giorno di vita del neonato. Perciò tale pratica perse il carattere di iniziazione alla vita adulta e divenne un segno di appartenenza di ogni individuo e di tutto il popolo a JHWH. Di fatto, la sua istituzione viene fatta risalire all'alleanza di JHWH con Abramo (cf. Gn 17,9) e il Levitico prescrive che il rito venga compiuto su tutti i bambini otto giorni dopo la nascita (cf. Lv 12,3). Essendo diventata segno di appartenenza al popolo d'Israele, la circoncisione era una condizione richiesta affinché gli stranieri, servi o residenti, potessero partecipare alla festa della Pasqua (cf. Es 12,44.48). Nel giudaismo si troverà abbinata col battesimo dei proseliti.

1.4. L' iniziazione cristiana, unità celebrativa e teologica

1.4.1. Nozione di "iniziazione cristiana"

Il termine "iniziazione", purificato da risonanze pagane, ha acquisito nella Chiesa antica un nuovo significato, passando così a designare il processo di inserzione del credente nel mistero di Cristo e della Chiesa, comunità dei suoi discepoli. Come spiega il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

«Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica» (CCC 1229).

Battesimo, confermazione ed Eucaristia sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana perché inseriscono in maniera progressiva il credente nella morte e risurrezione di Cristo e lo incorporano alla Chiesa. Sebbene questo processo è passato attraverso circostanze e sviluppi rituali diversi nel corso dei secoli⁴, la sua struttura si è mantenuta inalterata attorno alle celebrazioni del battesimo (lavacro accompagnato da una formula trinitaria), della confermazione (rito che comunica il dono dello Spirito Santo per mezzo di un gesto appropriato) e della recezione dell'Eucaristia.

Pur salvaguardando la novità e l'originalità dell'iniziazione cristiana, essa può essere descritta riprendendo alcune coordinate caratteristiche dell'iniziazione come fenomeno universale.

Infatti, l'iniziazione cristiana è un processo complesso finalizzato a diventare cristiani (termine *ad quem*) poiché «cristiani non si nasce ma si diventa»⁵. E questo

³ L'usanza era forse dettata da pratiche igieniche o, più probabilmente, esisteva come rito di iniziazione alla vita adulta o matrimoniale.

⁴ Cf. CCC 1230.

⁵ TERTULLIANO, *De testimonio animae*, 1, 7.

comporta essere inseriti nel mistero salvifico di Cristo attraverso la partecipazione sacramentale alla sua morte e risurrezione.

L'*agente* di questo processo è la comunità cristiana, la Chiesa nel suo insieme. L'iniziatrice è l'*Ecclesia mater* nell'esercizio privilegiato della sua maternità. Senza dimenticare che l'iniziativa e l'agire salvifico è sempre di Dio, la Chiesa è il luogo e l'ambito dell'iniziazione.

Il *soggetto* dell'iniziazione è ogni persona umana. Il carattere personale del processo si manifesta innanzitutto nel rilievo che hanno la conversione e la fede in questo percorso che sbocca nella nascita a una vita nuova.

I *mezzi* dell'iniziazione cristiana sono principalmente la Parola di Dio, la formazione nella fede, la catechesi e i sacramenti che introducono nel mistero salvifico.

L'iniziazione cristiana è un *processo dinamico* che comporta il passaggio da una situazione a un'altra. Di conseguenza, si presenta come un cammino da percorrere che richiede tempo e comporta diversi momenti.

L'iniziazione cristiana è un *processo unitario* dove gli agenti, i diversi elementi e momenti sono organicamente articolati come vedremo in seguito.

1.4.2. Unità celebrativa e teologica

Dai primi momenti della vita della Chiesa, i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia sono stati intesi come un evento unitario, facendo parte tutt'e tre di un'unica celebrazione. Si tratta tuttavia di un'unità non soltanto celebrativa ma anche teologica, in ragione del suo fondamento e della sua finalità. I tre sacramenti, in effetti, si fondano sull'unità del Mistero pasquale: sono tre riti che significano e realizzano lo stesso Mistero, destinati ad operare la progressiva e completa configurazione del credente a Cristo nella Chiesa, a costruire la sua identità cristiana ed ecclesiale. Sono pertanto come le tre facce di un medesimo mistero che Tertulliano e sant'Agostino descrivono sinteticamente così:

«La carne viene lavata, perché l'anima sia purificata, la carne riceve l'unzione, perché l'anima sia consacrata; sulla carne si fa il segno della croce, perché l'anima sia rinvigorita; la carne è adombrata dall'imposizione della mano, perché l'anima sia illuminata dallo Spirito; la carne si nutre del corpo e sangue di Cristo, perché l'anima si cibi di Dio»⁶.

«Prima siete stati come macinati con l'umiliazione del digiuno e col sacramento dell'esorcismo. Poi c'è stato il battesimo e siete stati come impastati con l'acqua per prendere la forma del pane. Ma ancora non si ha il pane se non c'è il fuoco. E che cosa esprime il fuoco, cioè l'unzione dell'olio? Infatti l'olio, che è alimento per il fuoco, è il segno sacramentale dello Spirito Santo (...). Dunque viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua, e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo»⁷.

⁶ TERTULLIANO, *De resurrectione mortuorum*, 8, 3.

⁷ SANT'AGOSTINO, *Discorso 227*, 1.

1.4.3. L'articolazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana

Battesimo, confermazione ed Eucaristia non sono tre riti di passaggio indipendenti, a sé stanti, neppure tre tappe autonome. Tra di loro esiste un rapporto organico, un dinamismo interiore che li ricollega. Si tratta di tre momenti o di tre tappe di un unico processo di progressiva configurazione a Cristo e di aggregazione alla Chiesa. Tutte e tre sacramenti realizzano l'inserimento dell'uomo nel mistero di Cristo, facendolo partecipare all'evento salvifico della sua Pasqua, a cui si prende parte progressivamente e in modo diverso: in modo iniziale nel battesimo-confermazione, in modo pieno nell'Eucaristia; una sola volta nei due primi sacramenti, ripetutamente nel terzo. Ne consegue che non si è cristiani a pieno titolo finché non sono stati ricevuti questi tre sacramenti che portano i fedeli al suo pieno sviluppo, alla maturità cristiana.

«I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio»⁸.

L'Eucaristia, celebrazione plenaria del mistero cristiano, è il termine del cammino, la mèta finale, il vertice dell'iniziazione perché porta alla comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo. Battesimo e confermazione tendono per la sua stessa natura verso la comunione eucaristica. Il battesimo, porta della vita spirituale, prima partecipazione al mistero cristiano, segna l'inizio del cammino iniziatico ed è perciò il suo momento fondativo. La confermazione, prolungamento e perfezionamento del battesimo, fa avanzare i battezzati nel cammino dell'iniziazione cristiana, disponendoli a partecipare all'Eucaristia.

L'iniziazione cristiana ha «una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia»⁹.

L'ordine di successione tradizionale dei sacramenti dell'iniziazione non è arbitrario né discrezionale, ma si fonda sulla loro realtà ed ha perciò un senso prettamente teologico e normativo.

Questi tre sacramenti, infine, hanno grande importanza per la vita cristiana in quanto ne costituiscono il fondamento. Essi non sono soltanto un punto di partenza che richiede un ulteriore sviluppo; per il contrario, l'iniziazione comprende l'intera vita del credente fino alla sua fioritura definitiva nella Gloria. Questi tre sacramenti, inoltre, danno impulso vitale e orientamento permanente alla vita cristiana.

2. L'iniziazione cristiana nella storia¹⁰

2.1. Testimonianze neotestamentarie sui riti di iniziazione

⁸ Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA), Introduzione generale, 2.

⁹ PAOLO VI, Cost. ap. *Divinae consortium naturae*, 15-VIII-1971.

¹⁰ L'esposizione è una sintesi di quanto esposto in M. AUGÉ, *L'iniziazione cristiana*, LAS, Roma 2004, 57-138

I testi del NT raccolgono numerosi riferimenti ai riti d'iniziazione sacramentale della Chiesa del periodo apostolico. Dai termini ivi adoperati, sappiamo che il gesto consisteva principalmente in un bagno nel nome della Trinità, completato d'altre azioni significative, come l'imposizione della mano.

Ad esempio, nel mandato missionario, ripreso alla fine dei Vangeli di Matteo e di Marco, troviamo riferimenti espliciti al battesimo come rito d'incorporazione alla comunità dei discepoli di Gesù risorto e d'ingresso nell'ambito della salvezza: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19-20); «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-16). Non si allude a nessun altro rito: oltre al battesimo solo è menzionato l'insegnamento evangelico e si suppone la sua accoglienza di fede.

Il battesimo è indicato con il verbo βαπτίζω (participio presente attivo in Matteo; participio aoristo passivo in Marco). Nel suo senso originale βαπτίζω significa immergere, affondare¹¹. Matteo e Marco usano anche il verbo βαπτίζω per riferirsi al battesimo di Giovanni Battista, con un senso di conversione chiaramente religioso: per il perdono dei peccati. L'azione di battezzare, se non si specifica altra cosa direttamente o dal contesto, va intesa come immersione nell'acqua¹².

Il gesto rituale dell'azione di battezzare è dunque chiaro, ma resta da interpretare l'indicazione di Matteo di «battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Sotto il profilo redazionale, non sembra che l'espressione sia proposta come formula liturgica, ma piuttosto come designazione di ciò che è specifico nel battesimo cristiano, diversamente dal battesimo di Giovanni e dalle abluzioni dei proseliti del giudaismo. In altri scritti del NT la specificità del battesimo cristiano è sottolineata con altre espressioni simili, con la sola menzione di Cristo¹³, e in qualche caso specificando che viene invocato il suo nome¹⁴. L'espressione "nel nome di" seguita da genitivo era frequente in ambito commerciale ellenistico col senso di "in ordine ad appartenere a". Nel linguaggio rabbinico un'espressione simile è usata col senso di "in ordine a entrare in relazione con". Entrambi i sensi sono adatti al battesimo poiché il battezzato entra in una nuova relazione di appartenenza alla Trinità.

In due passi degli Atti degli Apostoli, oltre al battesimo, viene menzionata l'imposizione delle mani da parte degli apostoli come facente parte dell'iniziazione cristiana. Il primo riguarda l'incorporazione alla Chiesa dei samaritani evangelizzati da Filippo, uno dei Sette: «Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano

¹¹ Nell'ellenismo appare poche volte usato in contesto sacrale; nei LXX si trova in 2 Re 5,15, quando Naaman s'immerse sette volte nel Giordano, e in Gdt 12,7 e Sir 31,30 per l'azione di lavarsi dalle impurità legali. Presso il giudaismo del I secolo e dopo, i proseliti che si facevano circoncidere praticavano anche il bagno d'immersione per una purificazione rituale.

¹² L'acqua battesimale è menzionata in diversi passi del NT: cf. At 8,36-38; 10,47; Ef 5,26; 1 Pt 3,20-21.

¹³ Cf. At 2,38; 8,16; 10,48; 19,5; Rm 6,3; Gal 3,27.

¹⁴ Cf. At 22,16.

loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo». Erano stati evangelizzati, avevano creduto ed erano stati battezzati, tuttavia per gli apostoli ancora non era completa la loro iniziazione cristiana, occorre qualcosa in più che, sotto il profilo rituale, comprendeva tre elementi: l'intervento degli apostoli, la loro preghiera chiedendo il dono dello Spirito Santo per i samaritani battezzati, e la loro imposizione delle mani sopra di essi. Il frutto salvifico di questo rito è sintetizzato nel dono dello Spirito Santo. Le stesse indicazioni troviamo nell'episodio dei discepoli di Giovanni che Paolo trovò a Efeso nel suo terzo viaggio apostolico: «Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano» (At 19,5-6).

L'insieme di questi riti, attraverso cui i credenti sono resi partecipi del perdono dei peccati, della vita nuova in Cristo, del dono dello Spirito Santo e dell'incorporazione alla Chiesa, è inteso in senso articolato ma unitario, che non conosce ancora le distinzioni tra battesimo e confermazione. Di fatto, esso viene designato globalmente come "battesimo" e rappresenta il momento fondamentale e totalizzante della rinascita cristiana.

2.2. Strutturazione ed evoluzione della prassi e della comprensione dell'iniziazione cristiana (secoli II-V)

A partire dalla fine del II secolo fino ai V-VI secoli, la Chiesa passa da una preparazione al battesimo varia e non istituzionalizzata ad un cammino di iniziazione articolato e strutturato: il catecumenato (da *katechein* = istruire a voce). Questo istituto sorge a causa di molteplici fattori come la graduale espansione missionaria della Chiesa, l'insorgere delle prime eresie e l'accresciuto numero dei simpatizzanti e degli aderenti al cristianesimo.

Per catecumenato si intende l'istruzione catechetico-liturgico-morale indirizzata a preparare, attraverso un percorso più o meno lungo, gli adulti convertiti alla fede cristiana alla ricezione dei sacramenti dell'iniziazione, i quali si celebravano di solito nel corso della veglia pasquale.

Secondo le testimonianze della *Didachè*, della *I Apologia* di san Giustino, del *De baptismo* di Tertulliano e soprattutto della *Tradizione Apostolica*, nei secoli II-III la prassi dell'iniziazione incomincia a strutturarsi. Quest'ultima è il primo documento che offre una descrizione dettagliata del catecumenato e dei riti di iniziazione cristiana con la preghiera annesse. Questa fonte descrive la struttura del catecumenato divisa in diverse tappe (ingresso nel catecumenato, periodo del catecumenato, preparazione prossima all'iniziazione, l'iniziazione sacramentale, la catechesi mistagogica) nonché un dettagliato rito della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione.

Successivamente, nei secoli IV-V, l'adesione al cristianesimo assume proporzioni sempre più massicce, la qualità dei candidati al battesimo diminuisce in favore della quantità di coloro che lo richiedono. In questo periodo l'iniziazione cristiana si arricchisce con nuovi percorsi di preparazione al battesimo e con nuovi riti, sia nel momento

catecumenale che in quello propriamente sacramentale¹⁵. Nonostante una certa evoluzione, i sacramenti dell'iniziazione sono ancora visti come parte di un processo globale e graduale de accesso alla vita cristiana che inizia con l'ingresso al catecumenato, ha come momento centrale l'iniziazione propriamente sacramentale culminante nella partecipazione all'Eucaristia, e si conclude con la catechesi mistagogica.

2.3. Verso un nuovo modello d'iniziazione (secoli VI-XII)

Questi sette secoli sono di scarsa creatività liturgica nell'ambito dell'iniziazione cristiana. In Occidente si arriva al culminare di alcuni processi che erano già in gestazione: la generalizzazione del battesimo dei bambini a causa della diffusione del cristianesimo, la conseguente decadenza dell'istituto del catecumenato, che si mantiene solo formalmente perché sono più i bambini che gli adulti a ricevere il battesimo, e la concentrazione dei riti battesimali in una sola sessione anche a causa della generalizzazione del pedobattesimo. Questo processo comporta anche un sempre minor coinvolgimento della comunità cristiana nel cammino d'iniziazione in favore di un maggior impegno di responsabilità richiesto ai genitori e, soprattutto, ai padrini.

A partire da questo periodo i riti di iniziazione in Oriente e in Occidente si muovono per sentieri diversi: in Occidente si consuma la dissociazione tra il battesimo e la confermazione, tendendo ad assegnare a quest'ultima un rito proprio e autonomo; in Oriente, invece, si mantiene la prassi ereditata dall'epoca patristica. Tra i fattori che hanno favorito tale dissociazione in Occidente possiamo menzionare la diffusione del cristianesimo nelle campagne e anche del battesimo dei bambini amministrato dai presbiteri con la conseguente posticipazione della confermazione sia per l'attesa della visita del vescovo a Pasqua o a Pentecoste nelle parrocchie sia per portare i bambini alla chiesa cattedrale per Pasqua o Pentecoste.

Questa evoluzione porta con sé un cambiamento nella comprensione sia del battesimo che della confermazione. Il battesimo, infatti, verrà inteso più come fatto privato e individualistico che come evento ecclesiale e, quindi, come mezzo di salvezza personale che bisogna assicurare quanto prima al neonato. La confermazione, ormai separata il più delle volte del battesimo, suscita il problema del valore e del significato che essa ha rispetto al battesimo. Un primo tentativo d'interpretazione del rito postbattesimale della "confirmatio" separato dal battesimo è rappresentato da un'omelia sulla Pentecoste attribuita a Fausto di Riez, nella seconda metà del V secolo, che è alla base della teologia medievale sulla confermazione, intesa come il sacramento che dà forza per la lotta.

In questo periodo si passa anche all'Eucaristia concepita come punto culminante dell'iniziazione all'Eucaristia intesa come prima comunione, processo che si compie definitivamente nel corso del XIII secolo.

A tutto questo fa seguito il frantumarsi della sequenza sacramentale battesimo-confermazione-Eucaristia.

¹⁵ Cf. gli scritti di sant'Ambrogio e di sant'Agostino, per quanto riguarda l'iniziazione in Occidente, e l'*Itinerarium* della pellegrina Egeria, per quanto riguarda la liturgia di Gerusalemme della fine del IV secolo.

2.4. Dalla Scolastica al Concilio di Trento (secoli XIII-XVI)

Sul piano della celebrazione, e sotto l'influsso di diversi fattori, nei secoli XIII-XVI si compie la definitiva separazione della confermazione dagli altri sacramenti di iniziazione cristiana. Infatti, nei Pontificali medioevali la confermazione acquisisce il carattere di rito autonomo.

Nel passaggio dall'epoca patristica al periodo della teologia scolastica si verifica, da una parte, una sostanziale continuità e anche un vero progresso nella comprensione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; dall'altra parte, una certa discontinuità o anche rottura nel metodo: da una impostazione fondamentalmente biblica e sapienziale, tipica dei Padri, si passa a un discorso teologico prevalentemente speculativo, proprio degli scolastici.

Il contributo di san Tommaso d'Aquino, come quello della Scolastica in generale, è nel suo insieme positivo: rappresenta un tentativo originale e significativo di coniugare la comprensione della realtà sacramentale con una nuova forma di pensiero filosofico-teologico. Dalla riflessione di questi teologi si evince quanto la trattazione dei singoli sacramenti si stia organizzando entro un quadro generale che va sempre più arricchendosi e precisandosi. L'Aquinate, in particolare, dà prova di grande capacità di sistemazione, di analisi e di soluzione delle questioni di dettaglio interno ad una struttura complessa ed articolata.

Nel campo della riflessione sui sacramenti, il battesimo e la confermazione vengono approfonditi con l'impiego di categorie scolastiche, precisando i loro diversi componenti: l'istituzione, il ministro, il soggetto, la materia e la forma, gli altri elementi strutturali, l'efficacia, la causa, l'effetto, la necessità o meno di ciascun sacramento.

L'impianto della teologia sacramentaria elaborato dalla Scolastica verrà recepito nelle sue linee generali dal magistero solenne della Chiesa, in particolare nelle dichiarazioni dei concili di Firenze e di Trento. Condannando gli errori e le eresie dei riformatori, il concilio di Trento, in continuità con quello di Firenze, ha posto dei punti dottrinali ineludibili per ogni ulteriore approfondimento teologico dei sacramenti.

Ciò nonostante, questo periodo presenta alcuni aspetti meno positivi che, in seguito, conosceranno ulteriori sviluppi. Nelle loro trattazioni i teologi attenuano il legame con il contesto celebrativo dei sacramenti per concentrarsi quasi in modo esclusivo sulla loro "materia" e "forma". L'ampio coinvolgimento della Chiesa nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, testimoniato nell'epoca dei Padri, appare ormai ridotto al ristretto ambito del rito, in modo che la dimensione ecclesiale si riduce praticamente a far sì che l'intenzione del ministro sia quella di "fare ciò che fa la Chiesa". La giusta preoccupazione di mettere a salvo la validità oggettiva del sacramento conduce a una visione della sua efficacia "*ex opere operato*" che rischia di dimenticare il necessario coinvolgimento del soggetto, insinuando un pernicioso automatismo sacramentale che potrebbe degenerare in una concessione quasi magica del sacramento. Finalmente, il doveroso approfondimento della natura dei sacramenti che presta una particolare attenzione a ciascuno dei segni sacramentali in particolare, può condurre a considerare i sacramenti in se stessi e, quindi, senza significativi legami con il contesto più ampio della

vita ecclesiale e della vita cristiana in genere. Ciò è particolarmente grave nel caso dei sacramenti di iniziazione cristiana, che costituiscono un'unità teologica e celebrativa.

2.5. Dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II

Questi quattro secoli sono debitori anzitutto delle decisioni del Concilio di Trento che, dopo aver precisato alcuni aspetti dottrinali, ha messo in moto la revisione dei libri liturgici. Con la pubblicazione del *Pontificale romanum* (1595-1596) per la confermazione e del *Rituale romanum* (1614) per il battesimo, la prassi celebrativa dei sacramenti dell'iniziazione cristiana viene fissata e rimane sostanzialmente inalterata nell'ambito della Chiesa latina fino alla riforma del Concilio Vaticano II.

La teologia sacramentaria di questi secoli si può dividere in tre grandi periodi: un primo periodo segnato dalla preoccupazione di salvaguardare la dottrina cattolica sui sacramenti in contrapposizione e come risposta alle tesi dei riformatori; un secondo periodo in cui è in piena attività l'approfondimento della storia dei sacramenti e quindi delle loro fonti bibliche, patristiche e liturgiche; e un terzo periodo di riscoperta e rivalutazione del battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia come sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Si può affermare, pertanto, che il Concilio Vaticano II è stato il punto di arrivo di un processo di recupero dell'insieme sacramentale dell'iniziazione come unità teologica e celebrativa. Oltre a disporre la riforma dei riti del battesimo e della confermazione nel contesto dell'intera iniziazione cristiana, il Concilio ha sottolineato la dimensione ecclesiale di questi sacramenti e la loro importanza nei rapporti ecumenici. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* rappresenta una felice proposta magisteriale in sintonia con queste riforme.

Resta sempre in piedi il bisogno di definire con maggiore precisione l'identità di ciascun sacramento nell'insieme del processo iniziatico e, in questo, la riflessione sui rapporti che intercorrono tra battesimo e confermazione.

Per quanto riguarda i risvolti pastorali della riflessione teologica, uno dei problemi ancora molto dibattuti è quello dell'età della confermazione, cui si collega quello del corretto ordine da osservare nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

3. La celebrazione dell'iniziazione cristiana oggi

L'attuazione della riforma liturgica relativa ai sacramenti dell'iniziazione cristiana si è tradotta nella promulgazione di tre nuovi libri liturgici:

- *L'Ordo initiationis christianae adultorum* (OICA, 1972); *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti* (RICA, 1978)
- *L'Ordo baptismi parvulorum* (OBP, 1969); *Rito del battesimo dei bambini* (RBB, 1970)
- *L'Ordo Confirmationis* (OC, 1971); *Rito della Confermazione* (RC, 1972)

Questi nuovi libri liturgici rappresentano un notevole sforzo in ordine a recuperare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana. Con il RICA è stato ripristinato il rito del catecumenato; con il RBB abbiamo, per la prima volta nella storia della liturgia romana, un

rituale del battesimo dei bambini adatto a loro; con il RC la confermazione è uscita dal suo isolamento ed ha ricuperato il rapporto naturale con gli altri sacramenti dell'iniziazione.

3.1. *L'Ordo initiationis christianae adultorum*¹⁶

L'*Ordo* è suddiviso in sei capitoli, preceduti da una duplice introduzione (generale e specifica) e seguiti da un'appendice.

L'*Introduzione generale (Praenotanda generalia)* si trova anche nel RBB e delinea un'essenziale teologia dell'iniziazione cristiana, valida sia per adulti che per bambini.

L'*Introduzione specifica* è composta da 67 numeri che precisano il senso e l'articolazione del nuovo rito. Nell'edizione italiana le due introduzioni sono precedute da una presentazione della CEI ("Premesse").

Il contenuto dei sei *capitoli*:

Il capitolo I (nn. 67-239) presenta il "Rito del catecumenato secondo i vari gradi".

I capitoli II (nn. 240-277), III (nn. 278-294) e IV (nn. 295-305): prevedono itinerari d'iniziazione che, proposta in forma completa nel primo capitolo, viene adattata a situazioni circostanziate¹⁷.

Il capitolo V (nn. 306-369) presenta il "Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo".

Il capitolo VI (nn. 370-392) offre una ricca serie di testi, preghiere, letture bibliche, dialoghi, intercessioni per favorire una maggiore varietà e adattamento del Rito nelle diverse situazioni.

L'*Appendice*: propone il "Rito dell'ammissione alla piena comunione della Chiesa cattolica di coloro che sono già stati validamente battezzati".

3.1.1. **Struttura del Rito dell'iniziazione cristiana**

Il RICA segue la struttura che compare nella *Traditio Apostolica*, con i necessari adattamenti ai nostri giorni. L'itinerario si articola in un processo, sufficientemente esteso nel tempo, per risvegliare la fede del simpatizzante, successivamente approfondita con un apprendistato della vita cristiana integrale, che culmina –attraverso l'iniziazione cristiana– nel condurre il nuovo credente alla partecipazione al mistero di morte e risurrezione di Cristo e all'incorporazione piena alla Chiesa.

Il percorso di iniziazione prevede quattro *tempi* o periodi (*tempora*), intervallati da tre passaggi o gradi (*gradus*)¹⁸. Ogni tempo è un periodo di ricerca, di ascolto della Parola, di una ricca esperienza liturgica, di preghiera e di conversione. Tra un tempo e l'altro si ha un rito che segna un passaggio (*gradini*), costituito da una celebrazione con la partecipazione di tutta la comunità ecclesiale.

¹⁶ Il libro fu promulgato con decreto della Sacra Congregazione per il Culto divino del 6-I-1972 (versione italiana: *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, CEI, Roma 1978).

¹⁷ Rito più semplice dell'iniziazione di un adulto (II), Rito più breve dell'iniziazione di un adulto in prossimo pericolo di morte o nell'imminenza della morte (III), Preparazione alla Confermazione e all'Eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi (IV).

¹⁸ Cf. RICA 6-7.

*Primo tempo o precatecumenato*¹⁹:

- Periodo di ricerca, di durata non determinata, caratterizzato da una prima evangelizzazione affinché «maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il battesimo» (RICA 10).
- I candidati, denominati «simpatizzanti» (RICA 13), sono sostenuti dalla preghiera del popolo di Dio e da incontri ospitali con famiglie e comunità cristiane.
- Ogni candidato è «accompagnato da un responsabile o “garante”, cioè da un uomo o una donna che lo ha conosciuto, lo ha aiutato ed è testimone dei suoi costumi, della sua fede e della sua intenzione» (RICA 42).
- Alla fine di questo periodo, il giudizio sull’idoneità del candidato per l’ingresso nell’ordine dei catecumeni «spetta ai pastori, con l’aiuto dei “garanti”, dei catechisti e dei diaconi» (RICA 16).
- Una volta che il giudizio di idoneità è positivo, i candidati raggiungono il *primo grado* con l’ingresso nel catecumenato vero e proprio attraverso un *rito di ammissione al catecumenato*. Questi ha un momento culminante quando il celebrante traccia il segno della croce sulla fronte del candidato e che si conclude generalmente con la consegna dei Vangeli, la preghiera per i catecumeni e il loro congedo. «Dopo la celebrazione del rito, i nomi dei catecumeni sono scritti tempestivamente in un libro destinato a questo scopo» (RICA 17). Da questo momento i candidati, ormai “catecumeni”, vengono considerati cristiani, anche se ancora in modo imperfetto, e già appartenente alla Chiesa (RICA 18).

*Secondo tempo o catecumenato*²⁰:

- Periodo che può protrarsi per diversi anni, «è dedicato alla catechesi e ai riti con essa connessi» (RICA 7, b).
- La catechesi, «disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all’anno liturgico e fondata sulla celebrazione della Parola, porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all’intima conoscenza del mistero della salvezza, di cui desiderano l’applicazione a se stessi» (RICA 19,1).
- Le celebrazioni rituali da farsi durante questo tempo sono: la celebrazione della Parola, gli esorcismi minori e le benedizioni. La comunità ecclesiale ne prende parte attiva.
- Raggiunta una sufficiente conoscenza della dottrina cristiana e la conversione della mente e dello stile di vita, i catecumeni che vengono giudicati idonei, raggiungono il *secondo grado* con il *rito della elezione*, che avviene abitualmente nella prima domenica di Quaresima.
- La celebrazione, fatta dal vescovo o da un suo delegato, dopo la liturgia della Parola, prevede la presentazione dei candidati, la convalida della loro ammissione, l’iscrizione del nome, la preghiera per gli eletti e il loro congedo.

*Terzo tempo o tempo dell’elezione*²¹:

- È il tempo degli «eletti», «concorrenti» (*competentes*) o «illuminandi» (RICA 24).

¹⁹ Cf. RICA 9-13.

²⁰ Cf. RICA 14-20.

²¹ Cf. RICA 21-26.

- Questo periodo di norma coincide con il tempo quaresimale di cui assorbe tutta la spiritualità e l'ecclesialità. Si tratta, infatti, di un tempo di purificazione e di illuminazione, in cui gli eletti «insieme con la comunità locale, si impegnano nel rinnovamento spirituale per prepararsi alle feste pasquali e all'iniziazione ai sacramenti» (RICA 152).
- Questo cammino spirituale è accompagnato da vari riti liturgici tra cui in particolare gli scrutini (nella III, IV, e V domenica di quaresima), le consegne del Simbolo della fede e del Padre nostro e la preparazione prossima nel sabato santo (con la restituzione del Simbolo, il rito dell'Effetà e, eventualmente, l'unzione con l'olio dei catecumeni).
- Finalmente gli eletti raggiungono il *terzo grado* con la *celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana* che, secondo la tradizione, ha luogo nella notte della veglia pasquale²².

*Quarto tempo o periodo della mistagogia:*²³

- Questo tempo dura per l'intero tempo pasquale ed è destinato, attraverso la catechesi e l'esperienza dei sacramenti, ad acquisire una nuova intelligenza dei misteri celebrati e ad attingere «un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo» (RICA 38).
- In quest'ultima tappa dell'iniziazione i neofiti approfondiscono l'esperienza della vita comunitaria (cf. RICA 39).
- Il momento rituale più espressivo di questo periodo sono le «messe per i neofiti» o messe delle domeniche di pasqua con la partecipazione di tutta la comunità locale (cf. RICA 40).
- Il tempo della mistagogia, che si chiude attorno alla domenica di Pentecoste con qualche celebrazione particolare, pone termine all'iniziazione cristiana.

3.1.2. Linee teologico-liturgiche

Una prima linea è la *priorità dell'evangelizzazione*:

La Parola inizia, accompagna e segue ogni tappa del percorso di iniziazione cristiana: è primo annuncio nel precatecumenato, approfondimento organico della rivelazione e tradizione ecclesiale nel catecumenato, e mistagogia nell'ultima tappa. Anche per quanto riguarda la fede, essa non è data mai come presupposta: credere viene dall'ascolto della Parola di Dio. Il cammino proposto, con le sue varie tappe e celebrazioni, esprime la consapevolezza della Chiesa che solo la Parola di Dio accolta, compresa e vissuta può introdurre nel mistero della fede e dei sacramenti. Insomma il tema conduttore di tutto il RICA, dalla prima all'ultima tappe, è: dalla Parola alla liturgia e ai sacramenti della Chiesa. La fede è il contesto vitale dei sacramenti.

Una seconda linea è l'*unità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*:

Pur articolandosi nelle tappe del battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia, l'iniziazione costituisce un evento sacramentale unitario che fonda la successiva esperienza cristiana e la crescita di tutta la Chiesa. Tutto il processo catecumenale è indirizzato all'inserimento del credente in Cristo nella pienezza del dono dello Spirito

²² Cf. RICA 27-36.

²³ Cf. RICA 37-40.

Santo quale si esprime e si realizza specialmente nella celebrazione dei tre sacramenti strettamente e organicamente connessi l'uno all'altro. Essi sono tre eventi di un unico mistero di configurazione a Cristo nella Chiesa, di cui l'Eucaristia è compimento, ricapitolazione e consumazione. L'unità dei sacramenti dell'iniziazione, prima che di ordine cronologico, è di ordine teologico e si fonda sull'unità stessa dell'economia salvifica.

Una terza linea è il *ruolo fondamentale della comunità ecclesiale*:

La comunità cristiana locale, nella quale si concretizza il mistero della Chiesa universale, è il luogo in cui si realizza l'itinerario di evangelizzazione e di fede. Ripetutamente e in vari modi il RICA sottolinea come tutta la comunità ecclesiale sia cointeressata ai quattro tempi del percorso catecumenale secondo le sue diverse e specifiche ministerialità. C'è un rapporto profondo, vitale, materno, fra la comunità e coloro che, in essa, sono "iniziati" al mistero. L'iniziazione è opera della Chiesa che accoglie ed evangelizza i simpatizzanti, li associa ai suoi membri per nutrirli, li accompagna con la preghiera e la testimonianza, verifica la loro crescita spirituale e li "elege" per una preparazione più immediata al battesimo, aggregandoli finalmente attraverso i sacramenti dell'iniziazione al nuovo popolo di Dio. L'esistenza cristiana è quindi un cammino integrale che avviene dentro la Chiesa. Non c'è autentica iniziazione sacramentale se non nell'inserimento nel contesto obiettivo della Chiesa e dentro il cammino organico-progressivo che essa vive e propone. Una delle novità del RICA consiste precisamente nell'aver sottratto i sacramenti dell'iniziazione dall'isolamento entro cui erano da secoli collocati, dovuto al prevalere di una mentalità privata e individualistica nella loro celebrazione, per affermare la profonda unità tra comunità cristiana e cammino di iniziazione.

3.1.3. Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo

Ne parla il RICA al capitolo V. Si tratta di un rito per quei fanciulli che si avvicinano al sacramento del battesimo nell'età compresa fra i sette e i quattordici anni. Questo capitolo è considerato come un esempio ufficiale di adattamento del rito per gli adulti all'età e alla capacità dei fanciulli.

Il rito quindi propone le stesse tappe catecumenali degli adulti, ma conviene adattare all'età dei fanciulli: l'accoglienza della domanda di battesimo, l'ingresso nel catecumenato, lo scrutinio o rito penitenziale, la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione.

Si tratta non di un "ricupero" di quanto "normalmente" si dovrebbe fare poco dopo la nascita, ma di costituire un gruppo di fanciulli che si trovano nella stessa situazione o di inserire il fanciullo catecumeno in un gruppo di fanciulli che completano la loro iniziazione: quando il catecumeno riceverà i tre sacramenti, gli altri già battezzati riceveranno con lui la confermazione e l'Eucaristia. Il gruppo è l'ambiente umano in cui il fanciullo incontra e fa esperienza della Chiesa (cf. RICA 308).

L'iniziazione cristiana dei fanciulli:

- deve avere una sua dimensione comunitaria;
- devono essere coinvolte attivamente e responsabilmente le famiglie dei ragazzi;

- deve offrire una formazione (e catechesi) che introduca alla globalità della vita cristiana;
- deve portare all'ascolto della Parola, ai momenti di preghiera e di celebrazione, nonché di esperienza di vita comunitaria, ecc.;
- deve avere un'articolazione unitaria e a tappe;
- deve avere l'insostituibile accompagnamento degli educatori (pastori, genitori, catechisti, padrini).

3.2. *L'Ordo baptismi parvulorum*²⁴

L'Ordo risponde alla profonda revisione del rito sollecitata dal concilio Vaticano II. Questo nuovo rituale è articolato in cinque capitoli, preceduti da una duplice introduzione (generale e specifica) e seguiti dal lezionario.

Oltre *l'Introduzione generale (Praenotanda generalia)* *l'Ordo* ha una *introduzione* specifica composta da 31 numeri che precisano il senso e l'articolazione del nuovo rito.

Contenuto dei cinque *capitoli*:

Il capitolo I (nn. 32-80) presenta il "Rito per il battesimo di più bambini" e il capitolo II (nn. 81-127) il "Rito per il battesimo di un solo bambino".

Il capitolo III (nn. 128-136) offre un breve "Rito per il battesimo dei bambini in pericolo di morte".

Il capitolo IV (nn. 137-164): presenta il "Rito per portare in chiesa un bambino già battezzato".

Il capitolo V (nn. 165-172): offre alcune indicazioni per la celebrazione del battesimo dei bambini durante la veglia pasquale e la messa domenicale.

Il *Lezionario* (nn. 173-203) chiude *l'Ordo*.

3.2.1. **Struttura del rito**

Nel suo insieme, gli elementi celebrativi del RBB esprimono un percorso lineare e coerente con i grandi temi e orientamenti impressi dalla rinnovata teologia del battesimo. Si tratta, per la prima volta nella storia della liturgia romana, di un rituale del battesimo dei bambini veramente adatto a loro, cioè a «coloro che non sono ancora giunti all'età della ragione, e quindi non sono in grado di avere né di professare personalmente la fede» (RBB 1).

Il dialogo si svolge con i genitori, chiamati a rispondere a titolo personale del battesimo dei figli. Trattandosi poi di bambini non responsabili di peccati personali, sono stati soppressi gli esorcismi (ne è rimasto uno solo), gli scrutini e le interrogazioni che il RICA prevedeva. È fortemente riconosciuto e richiamato il ruolo dei genitori e dei padrini.

L'Ordo struttura la celebrazione in quattro parti, sia nel rito per il battesimo di più bambini sia in quello di un solo bambino. Tale struttura viene descritta nelle premesse o introduzione al RBB (nn. 15-22).

²⁴ Il libro fu promulgato con decreto della Sacra Congregazione per il Culto divino del 15-V-1969 (versione italiana: *Rito del battesimo dei bambini*, CEI, Roma 1970).

Riti di accoglienza:

Sono costituiti dal *dialogo* tra il ministro del sacramento e i genitori dei candidati nonché dal *segno della croce sulla fronte* dei bambini.

Il ministro accoglie le famiglie con i candidati, li saluta, rivolge loro le *interrogazioni* sul nome che vogliono dare al bambino e su cosa intendono chiedere alla Chiesa per lui. Il dialogo si conclude con il gesto del segno della Croce sulla fronte, prima dal ministro e poi dai genitori e dai padrini, simbolo della recezione del bambino in seno alla Chiesa e anticipo della condizione di cristiano che sta per acquistare tramite il sacramento. Sono i genitori i principali responsabili di questo passo nel cammino della fede e tale responsabilità deve prendere visibilità nei diversi gesti e atteggiamenti nella celebrazione nonché nell'impegno di educare nella fede i propri figli. La domanda che il ministro pone ai genitori ne è un forte richiamo. Nel loro insieme, i riti di accoglienza rendono esplicita la dimensione ecclesiale del battesimo come ingresso dei bambini alla Chiesa.

Liturgia della parola:

Comprende le *letture bibliche* con l'*omelia* e la *preghiera dei fedeli*, nonché la successiva *orazione di esorcismo* e l'*unzione con l'olio dei catecumeni*. Terminata l'*omelia*, o dopo la *preghiera dei fedeli*, è raccomandata una pausa di silenzio, durante la quale tutti si raccolgono in preghiera. L'insieme di questi riti «ha lo scopo di risvegliare la fede dei genitori, dei padrini e di tutti i presenti, e d'impetrare con la preghiera comune i frutti del sacramento» (RBB 17).

Il lezionario offre un'ampia possibilità di scelta di brani scritturistici, che illustrano i grandi temi battesimali.

L'*omelia* espone il mistero del sacramento del battesimo ed esorta le famiglie ai loro doveri verso i bambini che saranno battezzati.

Dopo la *Preghiera dei fedeli* segue la *litanìa dei santi* abbreviata, nella quale sono introdotti i santi con i nomi dei battezzandi

Nell'*orazione di esorcismo* si chiede al Signore di liberare i bambini del peccato originale e consacrarli «tempio della sua gloria, dimora dello Spirito Santo».

Infine, l'*unzione prebattesimale* con l'olio dei catecumeni sul petto, preceduta dalla supplica «vi fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore».

Liturgia sacramentale:

La celebrazione sacramentale propriamente detta viene introdotta dalla grande *preghiera di benedizione e invocazione sull'acqua*, recuperata come elemento irrinunciabile in ogni celebrazione al di fuori del tempo pasquale.

Seguono poi:

La *triplice rinuncia al male* e la *triplice professione di fede trinitaria*, compiute dai genitori e dai padrini, e la rinnovata espressione della loro volontà di battezzare i bambini nella fede della Chiesa, richiesta sempre ai genitori e ai padrini;

La *triplice abluzione battesimale* (immersione o infusione) accompagnata dalla tradizionale *invocazione trinitaria*;

L'*unzione con il sacro crisma sul capo*, «segno del sacerdozio regale del battezzato e della sua aggregazione alla comunità del popolo di Dio» (RBB 18,3);

Le *consegne della veste bianca*, segno della nuova dignità del cristiano rivestito di Cristo, e *del cero acceso*, segno della luce della fede ricevuta nel battesimo;

Finalmente, il *rito dell'Effeta*, apertura della bocca e dell'udito del battezzato, espressione dell'abilitazione data dal battesimo ad ascoltare la parola di Dio e a professare la fede.

L'insieme di questi elementi rituali imprime un chiaro significato pasquale e insieme escatologico alla celebrazione battesimale.

L'unzione col crisma sul capo costituisce in qualche modo l'inizio del vero e proprio rito della confermazione (nel battesimo degli adulti, quando segue la confermazione, questa unzione si tralascia). L'unzione postbattesimale è pertanto un momento privilegiato per mettere in luce l'unità dell'iniziazione cristiana. Questa unzione si compie sul capo, mentre invece quella della confermazione il vescovo la fa sulla fronte. È importante mettere in evidenza sia la diversità che i legami fra le due unzioni.

Riti di conclusione:

Il rito si conclude con una *monizione* rivolta ai presenti, a cui segue la recita del *Padre nostro* e la *benedizione finale*, rivolta ai genitori, padrini e a tutti i fedeli presenti.

La monizione mette in rapporto il battesimo con la globalità dell'iniziazione cristiana, richiamando il prosieguo del cammino nella confermazione e nell'Eucaristia.

È previsto che il battesimo dei bambini, sebbene non abitualmente, e per ragioni piuttosto catechetiche nei riguardi della comunità, possa essere celebrato durante la veglia oppure nella messa domenicale (cf. RBB 9). In questo modo viene sottolineato il legame del battesimo con l'Eucaristia²⁵. Di fatto, lo svolgimento rituale richiama la struttura celebrativa della Messa che comprende i riti di introduzione, la liturgia della Parola, la liturgia eucaristica e i riti di conclusione.

3.2.2. Linee teologico-liturgiche

I due percorsi di iniziazione, quello del RICA e quello del RBB, rivelano sensibilità e attenzioni diverse. Si deve però tener presente la tipicità dell'itinerario degli adulti poiché esso esprime più chiaramente e realizza con più compiutezza i modi, i passaggi e i segni di un cammino personale alla fede nella Chiesa, il quale deve ispirare anche le corrispondenti tappe dell'itinerario dei fanciulli.

In ogni modo, il RBB presenta alcune specifiche accentuazioni teologico-liturgiche:

- il battesimo come sacramento della fede come dono gratuito di Dio
- il battesimo nella fede della Chiesa
- dimensione pasquale del battesimo
- il battesimo come inizio di un cammino di iniziazione
- la benedizione dell'acqua battesimale

3.3. L'Ordo Confirmationis²⁶

²⁵ A differenza dell'iniziazione cristiana degli adulti, che in modo preferente dev'essere celebrata durante il tempo di Pasqua, il tempo del battesimo dei bambini segue la norma generale che prevede l'obbligo per i genitori di chiedere il battesimo per i figli nelle prime settimane dopo la nascita (cf. CIC 867 § 1). I ministri devono accogliere tale richiesta sempre che essa sia ragionevole.

²⁶ Il libro fu promulgato con decreto della Sacra Congregazione per il Culto divino del 15-VIII-1971 (versione italiana: *Rito della confermazione*, CEL, Roma 1972).

L'Ordo è strutturato in cinque capitoli preceduti dalla Cost. ap. *Divinae consortium naturae* di Paolo VI²⁷, e da una breve introduzione composta da 19 numeri che precisano il senso e l'articolazione del rito²⁸.

Contenuto dei cinque capitoli:

Il capitolo I (nn. 20-33) contiene il rito della confermazione conferita durante la Messa e il II (nn. 34-49), il rito della confermazione celebrata fuori della Messa.

Il capitolo III (nn. 50-51) si riduce ad offrire alcune norme da tenere presenti nella celebrazione della confermazione conferita da un ministro straordinario.

Il capitolo IV (nn. 52-56) determina ciò che si deve osservare quando la confermazione è conferita ad un malato in pericolo di morte.

Nel capitolo V (57-65) troviamo due formulari di Messa per la celebrazione della confermazione nonché il lezionario con una lista di letture che ripercorrono l'opera dello Spirito Santo nella storia della salvezza.

3.3.1. Struttura del rito

Nell'Introduzione al RC si afferma che «la confermazione si conferisce normalmente durante la Messa, perché risalga meglio l'intimo nesso di questo sacramento con tutta l'iniziazione cristiana, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione conviviale al sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo. Così i confermati possono partecipare all'Eucaristia, che porta a compimento la loro iniziazione cristiana» (RC 13).

La celebrazione della confermazione durante la Messa viene inserita tra la liturgia della Parola e la presentazione dei doni, con cui inizia la liturgia eucaristica.

Il rito si svolge nel modo seguente:

- Liturgia della Parola
- Presentazione dei confermandi al vescovo
- Omelia o allocuzione del vescovo
- Rinnovazione delle promesse battesimali (o professione di fede)
- Esortazione alla preghiera rivolta al popolo e imposizione delle mani sui candidati accompagnata dall'orazione con cui si chiede l'effusione dello Spirito Santo
- Crismazione (o unzione con il crisma sulla fronte accompagnata dalla formula sacramentale) e gesto di pace (non più la percussione sulla guancia del confermato)
- Preghiera universale
- Liturgia eucaristica secondo il rito corrente, con benedizione finale propria.

L'estrema semplicità del rito invita a valorizzare il contesto celebrativo più ampio, in riferimento sia al battesimo (rinnovazione delle promesse battesimali) sia all'Eucaristia.

²⁷ Data la profonda trasformazione subita dal rito sacramentale, è normale che l'Ordo sia preceduto da una Costituzione apostolica.

²⁸ I. Importanza della confermazione; II. Uffici e ministeri nella celebrazione della confermazione; III. Celebrazione del sacramento; IV. Adattamenti di competenze delle conferenze episcopali; V. Adattamenti che competono al ministro; VI. Cose da prepararsi.

Gli elementi principali del rito sono l'imposizione delle mani sui candidati accompagnata dalla preghiera epicletica e la successiva unzione col crisma accompagnata dalla formula sacramentale.

La cost. ap. *Divinae consortium naturae*, dopo un esaustivo analisi dei testi biblici, liturgici, magisteriali e teologici, dichiara che «il sacramento della la confermazione si conferisce mediante l'unzione del crisma sulla fronte, che si fa con l'imposizione della mano, e mediante le parole: “*accipe signaculum doni Spiritus Sancti*”». Questa formula proviene dalla liturgia bizantina nella quale è stata in uso fin dal V secolo. Il “sigillo” («*signaculum*») è da intendere, più che come il segno rituale esterno, come la realtà interiore dello Spirito Santo che viene donato. Il “dono” («*Doni Spiritus Sancti*») è un genitivo di identità o di apposizione e, quindi, fa riferimento alla persona stessa dello Spirito Santo. Di conseguenza, ciò che si riceve nella confermazione è lo Spirito Santo nel suo carattere di dono e di sigillo.

Secondo la Commissione pontificia per l'interpretazione dei decreti del Concilio Vaticano II, l'espressione «l'unzione del crisma sulla fronte, che si fa con l'imposizione della mano» indica un solo gesto, quello dell'unzione fatta con il pollice, che viene considerato sufficiente a manifestare l'imposizione della mano. Sembra quindi che il RC rivaluti l'unzione crismale a scapito dell'imposizione delle mani. Si noti però che la cost. ap. di Paolo VI afferma che l'imposizione delle mani «giustamente viene considerata dalla tradizione cattolica come la prima origine del sacramento della confermazione». Bisogna inoltre ricordare che è stato conservato il gesto dell'imposizione delle mani connesso con l'orazione epicletica (già presente nel Pontificale di Durando, s. XIII), gesto che anzi viene messo in maggior rilievo dalla suddetta costituzione quando dice: «Anche se non appartenente all'essenza del rito sacramentale, è da tenersi in grande considerazione, in quanto serve a integrare maggiormente il rito stesso e a favorire una migliore comprensione del sacramento».

3.3.2. Linee teologico-liturgiche

Il RC, pur mettendo in evidenza alcune linee per una comprensione teologica della confermazione, non sembra che sia riuscito a risolvere tutti i problemi che riguardano l'identità di questo sacramento.

Contrariamente ad un uso molto esteso in Italia, i libri ufficiali preferiscono parlare di “confermazione” invece di “cresima” per designare questo sacramento. La peculiarità del vocabolo italiano “cresima” privilegia un momento in cui interviene il vescovo nello svolgersi dell'iniziazione cristiana.

Alcune linee:

- è chiaramente affermata l'unità dell'iniziazione cristiana: la confermazione è colta all'interno di questa prospettiva (RC 1);
- è anche indicato l'ordine celebrativo, culminante nell'Eucaristia (RC 13);
- sul piano delle scelte operative è prevista però una pluralità di usi (RC 11) che ha portato in molti casi ad invertire l'ordine dell'iniziazione, anticipando l'Eucaristia alla confermazione;

- il riferimento al vescovo come ministro “originario” del sacramento (RC 7) ritrova e ripropone le prospettive della Tradizione, anche se il cap. III del RC contempla il presbitero come ministro straordinario del sacramento;
- l’intento che guida il lezionario e i testi ecologici del RC, quasi tutti di nuova composizione, è quello di annunciare l’opera dello Spirito nella storia della salvezza e orientarne gli effetti nel cammino di vita nuova del discepolo di Cristo;
- il rito della confermazione, nella sua globalità, vuol essere memoria efficace della effusione dello Spirito a Pentecoste, evento storico-salvifico che inaugura la pienezza dei tempi escatologici.